TU NON MI PERDERAI MAI - coreografia Raffaella Giordano

Lunedì, 02 Marzo 2026 | Scritto da Maria Dolores Pesce | dimensione font | Stampa | Email

Stefania Tansini in "Tu non mi perderai mai", coreografia Raffaella Giordano. Foto Lorenza Daverio

liberamente “inspirato” dal Cantico dei Cantici
Raffaella Giordano | Stefania Tansini2005 | 2025 progetto di trasmissione
Coreografie Raffaella Giordano
Danzate da Stefania Tansini
Creazione luci Gianni Staropoli | Maryse Gaultier
Disegno del suono e composizione elettroacustica Lorenzo Brusci. Suono aggiunto Jòhann Jòhannsson
Costumi Beatrice Giannini. Esecuzione tecnica: suono Andreas Froeba | luci Maria Virzì, Lucia FerreroDisegno Stefano Ricci
Produzione 2025 | Sosta Palmizi, in coproduzione con Triennale Milano Teatro, Fuorimargine Centro di produzione di danza e arti performative della SardegnaCon il sostegno di Fondazione del Teatro Grande di Brescia, Centro di Rilevante Interesse per la Danza Virgilio Sieni.
Al Teatro della Tosse di Genova, 27 febbraio 2026

In questo spettacolo coreografico, che segna non solo, ma soprattutto, un non neutrale passaggio generazionale tra la coreografa che l'ha ideato e portato su di sé, Raffaella Giordano, e dopo vent'anni la danzatrice, Stefania Tansini, che lo fa rivivere in scena, vi è come una sospensione del tempo.
Tu non mi perderai, andato in scena al Teatro della Tosse di Genova, infatti è come una via di fuga dall'intollerabile, una porta di sicurezza che ci fa fuggire dalla smania performativa che caratterizza la nostra epoca caratterizzata dall'obiettivo e non dal suo percorso, un'epoca che ci fa muovere quasi compulsivamente per non condurci poi da nessuna parte.
Questo spettacolo, ispirato a quel metafisico, erotico e biblico “Cantico dei Cantici” è dunque un interessante e per questo 'inattuale' “elogio della lentezza”, perché la lentezza non ci porta altrove ma dentro.
Stefania Tansini in questo è quasi perfetta in tecnica esecutiva ma forse nel passaggio di consegne mostra di aver perso un po' il contatto con il fuoco sentimentale, l'eros in tutte le sue forme, che dovrebbe spingere quel corpo che lo trattiene a stento, imprigionandolo appunto nella lentezza dei suoi movimenti ma senza spegnerlo, anzi sempre ravvivandolo.
Le mani e i piedi della danzatrice sembrano sempre scivolare sulla terra che li ha generati senza mai toccarla, sfiorandola in una perduta carezza, in una manifestazione di amore irraggiungibile come è, nella metafora biblica, quello rivolto a Dio anche quando è carnalmente offerto all'uomo e alla donna che ti sono a fianco.
Una meditazione senza parole che si sviluppa tra suoni mistici che salgono e scompaiono dalla nuda scena, come nuda è diventata la Terra dopo il Paradiso Perduto ovvero è tuttora prima del Paradiso Promesso.
A volte, però, sembra che tutto questo sia solo, o molto più, pensato piuttosto che 'sentito' e dunque si fa talora fatica a percepirlo nella trasmissione al pubblico che, in una sorta di fredda 'ideologia' dell'eros, perde a tratti l'intima empatia della condivisione.
Così l'attenzione a volte si volge eccessivamente alla ricerca del significato dei singoli movimenti e dei singoli passaggi coreografici, peraltro di limpida bellezza nel loro essere mostrati come una sorta di 'ostensione' del sacro, mentre come per una spina elettrica mal posizionata l'estetica

suggestione tra artista e pubblico, quella non dicibile ma ben percepibile, si accende e si spegne bizzarramente.
In certi passaggi sembrano mancare, nella Tansini, le braci che continuano ad ardere nel cuore dell'innamorato anche quando il fuoco dell'amore si è spento e l'amato si è fatto irraggiungibile ma sempre così presente.
Anche l'amore più intellettuale ha bisogno di un corpo da bruciare e di cui bruciare e non può mai fuggirlo.
Per chiudere Stefania Tansini è molto brava, e giustamente riconosciuta, la coreografia di Raffaella Giordano tuttavia era per la Giordano una difficile sfida con sé stessa, che forse lei non ha saputo raccogliere fino in fondo.
Comunque meritevole di attenzione e riflessione, con i limiti personalmente percepiti, che ha guadagnato buoni applausi.